



Asl morosa, Enel stacca la spina

Publicato Lunedì 12 Maggio 2014, ore 18,02

L'azienda sanitaria di Alessandria finisce al buio. Troppe le pendenze con l'ente fornitore di energia elettrica che vanta crediti per oltre 200mila euro. Garantiti solo i servizi essenziali negli ospedali. Che figuraccia per l'assessore Cavallera

Mentre sui tagli alle spese inutili nella sanità e alla mannaia sugli stipendi d'oro con tanto di premi, si è fermi alle chiacchiere, c'è chi passa ai fatti e taglia. Non gli sprechi, ma i fili. Capita nell'Asl di **Alessandria**, proprio la terra d'origine e feudo elettorale dell'attuale assessore alla sanità **Ugo Cavallera**. L'azienda sanitaria è morosa nel pagamento delle bollette elettriche e il fornitore, ovvero l'Azienda Energia e Gas Coop di Ivrea ha inviato all'Enel – che l'ha ricevuta stamani – la richiesta di distacco di alcune utenze in capo all'Asl. E le pendenze non sono certo di poco conto: sembra, infatti, che i crediti vantati dall'azienda fornitrice si aggirino attorno ai duecentomila euro.

Visti i ritardi nei pagamenti (fors'anche in alcuni pregressi) e dopo ripetuti solleciti, l'azienda eporediese si è vista costretta a questo drastico provvedimento, chiedendo l'intervento dell'Enel. Spetta, infatti, a quest'ultima in base alle norme dell'Autorità per l'energia e il gas eseguire l'ordine di distacco delle utenze su richieste del fornitore. L'Enel, quindi, non solo non può derogare a questa richiesta, ma è tenuta a rispondere in tempi determinati e annullarla soltanto sempre su richiesta dell'azienda fornitrice. Circostanza, quest'ultima, che non è avvenuta se è vero come risulta che già nel corso della giornata sono state disattivati alcuni contatori in capo all'azienda sanitaria diretta da **Paolo Marforio**. Naturalmente le norme prevedono che siano garantiti servizi essenziali e, quindi, l'energia elettrica continuerà ad esser fornita negli ospedali e in altri presidi di primaria importanza, ma certamente finiranno nel black-out numerosi uffici e strutture con evidenti ripercussioni sull'attività di gran parte dei servizi sanitari e di assistenza. Ma non da meno è la figuraccia rimediata da un settore come quello della sanità piemontese che, in barba alle politiche “manageriali” tanto strombazzate dagli assessori di turno e dai manager (con tanto di premi per il raggiungimento degli obiettivi...) da loro insidiati (Cavallera arrivò in Corso Regina dopo che il supermanager **Fiat** voluto da Cota, **Paolo Monferino** aveva annunciato una rivoluzione poi finita come si sa), si vede trattato come un qualunque moroso. Quale in effetti è. (s.r.)

SANITA'. IL GESTORE AEG COOP HA CHIESTO A ENEL DI RIDURRE LA POTENZA AD ALCUNI SERVIZI (NON GLI OSPEDALI)

L'Asl non paga, tagliata elettricità

“E’ che noi saldiamo a 120 e non a 90 giorni”. Sarà, comunque adesso è stata ripristinata

FRANCA NEBBIA
ALESSANDRIA

I cittadini che, non riuscendo a pagare la bolletta, si sono visti ridurre il voltaggio di corrente, possono consolarsi. La stessa disavventura è capitata all'Asl per due utenze territoriali, il Servizio Veterinario e alcuni appartamenti della Salute mentale di Novi e della Comunità alloggio di Casale, che si sono visti

dimezzare l'energia elettrica per aver superato i 90 giorni dall'emissione della fattura. «In realtà - dichiarano alla direzione Asl - l'azienda paga tutte le bollette a 120 giorni anziché a 90, perchè, come per gli ospedali, si tratta di utenze particolari, riguardanti attività sanitarie che costituiscono un pubblico servizio».

La fornitura della corrente elettrica è passata recente-

mente, grazie al libero mercato, al concessionario AEG Coop di Ivrea «meno incline - afferma il direttore amministrativo dell'Asl, Stefano Manfredi - a deroghe al rispetto di termini che valgono per tutti, ma non per i servizi sanitari considerati di pubblica utilità. Abbiamo subito inviato a Enel l'elenco dei servizi sanitari essenziali dove la fornitura di energia va salvaguardata. E



Stefano Manfredi dell'Asl

comunque l'Asl sta facendo fronte alle sue scadenze».

L'augurio è che il termine dei 120 giorni sia effettivamente rispettato, perchè in passato, verso Ipab e case di riposo in particolare, il termine pattuito di 180 giorni per la liquidazione delle fatture, è stato ampiamente superato. Ieri la fornitura di energia elettrica nelle due utenze comunque è stata riattivata.

Nuovo ospedale, 25 assunzioni



SANITA'.

Francesca Fossati

Nuovo ospedale e nuovi posti di lavoro. La Regione ha dato il via libera all'Asl di Biella per l'assunzione a tempo indeterminato di 25 dipendenti. Ieri la giunta di palazzo Lascaris ha approvato la deroga al blocco in tema di lavoro «in considerazione del fatto che l'apertura del nuovo ospedale comporterà, grazie alle strumentazioni all'avanguardia, un'espansione dei reparti e un incremento di attività per il Pronto soccorso».L'autorizzazione era nell'aria, ma ora è ufficiale. «È un'ottima notizia -commenta il direttore generale dell'Asl, Gianfranco Zulian che aveva indicato il numero 25 come il minimo indispensabile per garantire efficienza al nuovo ospedale-. Per alcune professionalità ci sono già delle graduatorie da cui attingere. Per altre, soprattutto per i medici, dovremo fare dei bandi di concorso». I tempi tecnici ci sono dato che l'ospedale entrerà in funzione a ottobre. In particolare saranno assunti 10 medici (1 per Radiodiagnostica, 1 per Oftalmologia, 3 per medicina interna, 1 per Ortopedia e Traumatologia, 1 per Ostetricia e Ginecologia, 1 per Cure palliative e 2 per la Chirurgia d'urgenza e l'accettazione, cioè il Pronto soccorso), un dirigente per la farmacia ospedaliera, 7 infermieri,

2 tecnici di laboratorio biomedico, 3 ostetriche e 2 tecnici di radiologia. Diversi reparti saranno quindi rinforzati e la Radiologia raddoppierà con un punto al Pronto soccorso, oltre al reparto. «Oggi chi accede al Pronto soccorso per fare una radiografia deve trasferirsi in reparto -dice Zulian-. Nel nuovo ospedale non sarà più necessario». Gilberto Pichetto, vicepresidente della Regione: «Per il nuovo personale assegneremo all'Asl 2 milioni di euro in più all'anno». Ai quali si aggiungeranno, quando a luglio la Regione approverà il riparto definitivo del fondo sanitario tra le Asl piemontesi, i 12 milioni che servono per il trasloco e per lo start up. Intanto si avvicina il trasloco degli uffici. Gli arredi sono pronti nel nuovo ospedale dove è in corso la pulizia finale e i 150 dipendenti amministrativi la prossima settimana si trasferiranno nella nuova sede: lunedì quelli del terzo piano della palazzina di via Marconi (compresa la direzione); martedì quelli del secondo piano, mercoledì gli altri..



Ferite elettorali, chiamate gli infermieri

Publicato Lunedì 12 Maggio 2014, ore 21,41

A tutti i partiti fa gola il voto dei paramedici e tra le sigle sindacali, variamente schierate, si accende qualche baruffa. L'ultima alle Molinette tra Cisl e Nursing Up che schiera il "suo" Amerio nella lista di Scelta Civica alle Regionali

Si è trasformata in una disputa sindacal-politica la Giornata internazionale dell'infermiere alle **Molinette**. Una querelle in atto da tempo, quella tra gli autonomi di **Nursing Up** e la **Cisl**, condita dalla tradizionale concorrenza che c'è tra sigle diverse e inasprita da una campagna elettorale nella quale fatalmente i rappresentanti dei lavoratori finiscono per sostenere questo o quel candidato.

Non è ben chiaro chi sia stato a iniziare: di certo c'è che la Cisl accusa Nursing Up di utilizzare la giornata degli infermieri per fare campagna elettorale, attraverso un convegno, "Infermieri, energia della Sanità" in cui l'unico intervento politico è quello del deputato di **Scelta Civica Giovanni Monchiero**, che delle Molinette, peraltro, è stato il direttore generale. Un fatto che non stupisce dato che uno degli elementi di spicco della sigla autonoma, quel **Roberto Amerio** che lo scorso anno inscenò uno sciopero della fame contro le politiche dell'amministrazione **Cota**, è candidato proprio con la lista montiana guidata da Monchiero, il quale a sua volta non fa mistero di mirare senza riserve all'assessorato alla Sanità. Insomma, il cerchio si chiude.

Così, dopo che la Cisl avanza alla direzione generale del nosocomio le proprie rimostranze ("il volantino dell'iniziativa era stato affisso in bacheca sindacale, nonostante ci fossero dei simboli di partito"), l'ospedale "ci fa spostare dall'atrio dove stavamo celebrando la nostra Giornata dell'Infermiere" racconta il cislino **Mario Caserta**. Gli infermieri della Cisl, infatti, si erano piazzati all'ingresso dell'ospedale per avvicinare la cittadinanza, fornendo servizi come la misurazione della pressione o del polso e cogliere l'occasione per far conoscere il nostro lavoro e diffondere il cosiddetto patto infermiere-cittadino. Ma, in seguito a segnalazioni anonime e minacce di denunce, la direzione generale ha preferito far trasferire l'iniziativa nel cortile, a pochi metri di distanza. Solo un'operazione di disturbo? "Noi non c'entriamo niente" ribatte il candidato Amerio di Nursing Up, prevenendo addirittura la domanda. Excusatio non petita...

Rimborsi pazzi, restituito un milione

Ripartito il processo: 14 dei 40 imputati chiedono il patteggiamento, quattro scelgono il rito abbreviato
Nella nuova udienza preliminare i pm illustrano l'inchiesta: "I consiglieri vanno considerati pubblici ufficiali"

MASSIMILIANO PEGGIO

Cresce il tesoretto regionale dei risarcimenti, frutto delle somme restituite dai consiglieri finiti sotto processo con l'accusa di peculato. La cifra raggiunta ieri, in occasione della nuova udienza preliminare di fronte al giudice Roberto Ruscello, è di un milione e 200 mila euro: il 90 per cento in assegni circolari, depositati presso la tesoreria regionale, il restante in contanti. Quattordici dei 40 consiglieri imputati hanno formalizzato la richiesta di patteggiamento, scegliendo di chiudere in anticipo i conti con la giustizia. Quattro invece si affideranno alla valutazione del giudice, affrontando il rito abbreviato e confidando nello sconto di un terzo sulla pena. E Ruscello ha fama di magistrato rigoroso e severo.

Il processo

Per tutti gli altri bisognerà attendere la chiusura della fase preliminare per sapere se andranno a processo con un dibattimento ordinario: udienze, testimoni, prove in aula. Molti consiglieri sono pronti a dar battaglia fino all'ultimo comma

I RISARCIMENTI

Il 90% è stato versato con assegni circolari, il restante in contanti

per giustificare come venivano impiegati i rimborsi regionali, usati per pagare ristoranti, profumi, benzina, sigarette, multe... Il primo ad imboccare la strada del processo, si sa, è stato Roberto Cota, saltando la fase preliminare: il suo giudizio è già stato fissato al 21 ottobre prossimo. L'ex governatore del Piemonte è convinto, forse, di poter cancellare con un processo l'immagine del «presidente in mutande verdi». A questo punto, salvo ulteriori cambi di strategia, sono 25 gli imputati che rischiano il rinvio a giudizio.

Le accuse

Nell'udienza di ieri i pm titolari dell'inchiesta, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, hanno illustrato al giudice i capisaldi dell'inchiesta, ancorata soprattutto sulla contestazione del



REPORTERS



peculato e non dell'appropriazione indebita del denaro. Distinzione giuridica di non poco conto, se si considerano le pene in gioco. In breve, stando all'impostazione degli inquirenti, i gruppi politici, essendo organi della Regione,

vanno considerati «entità pubbliche»: i capi gruppo e i consiglieri sarebbero «pubblici ufficiali» e non semplici cittadini privati, anche se privilegiati. Temi giuridici destinati a diventare centrali nel duello tra difese e accusa.

Divisi di fronte ai giudici

I consiglieri regionali hanno scelto diverse strategie difensive: molti sono pronti a dare battaglia udienza dopo udienza, fino all'ultimo comma, per dimostrare la loro estraneità agli addebiti contestati dai pubblici ministeri.

L'inchiesta

Il 19 aprile 2013, la Guardia di Finanza notificò a 52 consiglieri regionali su 60 gli avvisi di garanzia per le ipotesi di peculato, finanziamenti illeciti dei partiti e truffa

I patteggiamenti

Ecco chi ha chiesto di patteggiare: Andrea Buquicchio, capo gruppo di Italia dei Valori, un anno e 4 mesi; Tullio Ponso un anno e 3 mesi; Antonello Angelieri un anno e 4 mesi; Mario Carossa, capo gruppo della lega Nord, un anno 6 mesi e 20 giorni (la pena più alta); Elena Maccanti e Michele Marinello un anno; Gianfranco Novero un anno e 3 mesi; Giovanna Quaglia un anno; Marco Botta un anno e 3 mesi; Cristiano Bussola un anno e 1 mese; Luca Pedrale, capo gruppo di Forza Italia, un anno e 6 mesi; Pietro Toselli un anno e 1 mese; Maurizio Lupi, capo gruppo dei Verdi Verdi, 1 anno e 4 mesi. Lupi, come altri, ha chiesto di patteggiare solo l'accusa di peculato. Mentre per l'imputazione di truffa, condivisa con la figlia Sara, confida di

ottenere l'assoluzione in dibattimento. Stando ai pm, la ragazza risultava impiegata presso il gruppo consiliare anche quando si trovava all'estero per studio: da qui l'ipotesi di truffa alla Regione. «La truffa non sta in piedi - dice il suo legale Cristiano Michele - Durante le indagini abbiamo prodotto 29 faldoni di documenti, dimostrando che la figlia aveva un regolare contratto Co.co.co». Anche Luigi Cursio ha chiesto di patteggiare, ma prima deve rimborsare. Hanno scelto il rito abbreviato Carla Spagnuolo, Gabriele Moretti, l'ex presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo e Roberto Boniperti. L'udienza è stata aggiornata a oggi: alcuni imputati hanno chiesto di essere sentiti dal giudice, come Dell'Utri, Stara, Spagnuolo, Cattaneo.

Le cifre

14

richieste di patteggiamento

4

richieste di rito abbreviato

43

imputati

di cui 40 consiglieri regionali

REGIONE PIEMONTE

1.200.000 euro

rimborsati finora alla Regione, tramite assegni circolari o contante

30%

è il sovrappiù richiesto su ogni restituzione di denaro come risarcimento del danno di immagine alla Regione

1 anno 6 mesi e 20 giorni

la pena maggiore richiesta per l'ex capo gruppo della Lega



Tagli agli anziani

Scontro tra giudici

Il Tar aveva annullato le delibere, il Consiglio di Stato lo smentisce

ALESSANDRO MONDO

L'udienza per trattare la questione nel merito è stata fissata il 13 novembre, quando in Regione siederanno altri inquilini: il che non è una grande consolazione per la giunta uscente.

Ma tant'è: ieri il Consiglio di Stato ha sospeso le sentenze del Tar Piemonte che lo scorso gennaio avevano annullato due delibere regionali su un tema estremamente delicato. Una, approvata a giugno 2013, riguardava l'approvazione delle modalità di presa in carico degli anziani non autosufficienti per l'accesso alle Rsa. L'altra, deliberata ad agosto, rimandava all'approvazione del piano tariffario per le Rsa, che definiva la retta sia in quota sanitaria sia in quota socio-assistenziale.

Costi e diritti

Il perimetro è quello a scavalco tra la sanità e l'assistenza, tra l'esigenza di tutelare servizi fondamentali e la necessità di far quadrare il bilancio. Da qui le polemiche che all'epoca contrapposero alla giunta le opposizioni in Consiglio regionale. «La giunta vuole scaricare i costi della sanità su famiglie e Comuni - protestavano ad agosto Aldo Reschigna e Nino Boeti, per il Pd, con riferimento all'approvazione del nuovo piano tariffario -. Dal primo ottobre (2013) le famiglie pagheranno ogni mese 678 euro in più per i malati di Alzheimer e 178 euro in più per i non autosufficienti più gravi».

Il Consiglio di Stato

La sentenza dei giudici di Palazzo Spada congela quelle del Tar, applaudite dalle opposizioni e dalle associazioni dei diritti dei malati, rimandando il giudizio definitivo all'autunno. In altri termini, per ora la Regione ha segnato un punto.

Anche così, il primo orientamento del Consiglio di Stato è significativo. In attesa del giudizio di merito, la sentenza definisce «responsabile» il



Nuovi criteri

La Regione ha ridefinito la compartecipazione delle famiglie, e dei Comuni, per i servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti: scelta dettata dalla necessità di far quadrare i bilanci ma contestata dalle associazioni per i diritti dei malati e dall'opposizione.

Sulla «Stampa»



■ Nuove polemiche dopo quelle seguite l'estate scorsa all'approvazione delle delibere regionali.

comportamento dell'ente, che ha tentato di realizzare un difficile rapporto tra il diritto alle cure, previsto dai livelli essenziali di assistenza, e le esigenze

di pareggio di bilancio, attraverso la fissazione di tetti annuali e pluriennali di attività e di spesa per le aziende sanitarie.

Lo stesso Consiglio di Stato ha ritenuto non censurabile il comportamento della Regione nella definizione del budget per l'assistenza residenziale e delle tariffe a carico del servizio sanitario, ritenendo prassi della pubblica amministrazione la modulazione dei prezzi, anche al ribasso, per garantire i servizi ai cittadini in un quadro finanziario difficile. Parliamo della stessa Regione sottoposta a un piano di rientro draconiano del debito maturato sul fronte della sanità, vigilato dal ministero della Salute.

Sempre ieri i giudici di Palazzo Spada hanno disposto che Ministero e Agenas presentino una relazione esplicativa sulle

indicazioni nazionali, ritenute non esaustive, in materia di liste di attesa e di quote di compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini.

Le reazioni

Soddisfatto Ugo Cavallera, l'assessore uscente. Tutt'altro che soddisfatta Eleonora Artesio (Federazione della Sinistra): «Che negli anni della giunta Cota la situazione dei servizi di Rsa e di cure domiciliari sia peggiorata è indiscutibile. Lo dimostrano le liste di attesa, lo evidenziano i 15.169 posti in convenzione contro i 16.813 previsti dal piano socio sanitario: 1644 in meno». Segue l'invito perchè i candidati in campagna elettorale, senza attendere l'udienza di merito, si impegnino, se eletti, a revocare le delibere di riordino del settore».